



Avvio degli incontri informali con le parti: colloquio di 2 ore della ministra con Camusso

solo per motivi economici

il modello Damiano, cioè il contratto prevalente, con l'articolo 18 in vigore, ma anche il mantenimento di altre forme contrattuali (sommministrazione e stagionale). Dalle due ore di colloquio con Camusso non è emersa un'indicazione precisa su questi punti, ma solo una rassegna dei problemi ancora aperti.

PROPOSTA

È molto probabile che su questo punto, materia incandescente per i sindacati, si inseriscano dei correttivi limitati. Un punto di caduta potrebbe essere quello proposto dall'esponente Pd Pier Paolo Baretta in una sua proposta di legge. Il testo prevede per i lavoratori un periodo di prova di tre anni, seguito dalla stabilizzazione. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resterebbe in vigore, ma potrebbe essere modificato in modo da ammettere i licenziamenti individuali per motivi economici. In sostanza l'ipotesi estende anche ai casi individuali le possibilità di licenziamenti collettivi già in vigore. «Quando un imprenditore non ha lavoro, può già accedere alla mobilità o alla legge 223 - spiega Baretta - Non si comprende perché questo può valere per un gruppo di lavoratori e non per il singolo».

La prossima settimana si capirà di più l'orientamento dell'esecutivo. «Quello che è certo è che si dovrà parlare prima degli ammortizzatori - spiega l'ex ministro Tiziano Treu - Cioè quali tutele dare ai giovani che perdono lavoro. Il governo mi sembra orientato a fornire indennità di tipo universale, finanziato dalla fiscalità generale. Bisognerà vedere da dove si reperiscono le risorse».

«È positivo il fatto che la polemica sugli incontri separati si sia finalmente risolta con l'avvio di incontri informali - aggiunge Cesare Damiano - Quello che adesso conta sono i contenuti: occorre dare il via ad una fase di sviluppo se si vuole garantire l'occupazione, dotare il Paese di ammortizzatori sociali in grado di fronteggiare l'attuale situazione di crisi occupazionale e ritoccare le norme pensionistiche, così come evidenziato dal presidente Monti nel corso della conferenza stampa di fine anno. Solo in questo modo potremo dire che accanto al rigore si interviene finalmente anche sui temi della crescita e dell'equità». ♦

L'ANALISI

Luigi Mariucci

QUELLA TRAPPOLA CHIAMATA CONTRATTO UNICO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sul tema del cosiddetto "contratto unico" circolano molte proposte, tra loro radicalmente diverse, il cui solo tratto comune consiste in realtà nell'aggiungere un "contratto in più". Rimarrebbero infatti in vigore molte altre forme contrattuali, dall'apprendistato al lavoro a termine, dal lavoro in affitto ad altre tipologie di contratti atipici. L'aggettivo "unico" è quindi mistificatorio: viene utilizzato a fini seduttivi. Tanto che da ultimo si usa l'espressione, certo inestetica ma più vera, di contratto "prevalente".

Per ricostruire il senso della proposta occorre quindi risalire alla sua formulazione iniziale, importata in Italia ma dovuta in realtà a due economisti francesi (Cahuc e Kramarz), che ha ispirato in Francia il cosiddetto contratto di "nouvelle embauche", dichiarato poi illegittimo dalla Corte d'appello di Parigi tra l'altro con la seguente e icastica motivazione: «È paradossale pensare che per aumentare l'occupazione si debbano liberalizzare i licenziamenti». L'idea originaria, per quanto criticabile, era tuttavia chiara: essa consisteva nello scambio tra un nuovo contratto di assunzione a termine, assistito da varie provvidenze economiche (quali una indennità in caso di cessazione del rapporto) e abrogazione della tutela reale contro i licenziamenti ingiustificati, di cui all'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Questa idea era già stata al centro del libro bianco del governo Berlusconi del 2001 e risponde a una filosofia

schiettamente liberista: secondo questa impostazione meno vincoli ci sono nell'uso della forza-lavoro meglio è, perché più cresce l'occupazione. Tale impostazione viene reiterata in maniera ossessiva, a dispetto delle controvidenze empiriche: basti dire che il mercato del lavoro americano, tra i più liberalizzati del mondo occidentale, è stato a lungo indicato come modello, salvo scoprire che ora negli Usa ci sono più disoccupati (circa venti

Il porto delle nebbie Altro che unicità: dietro quel nome tante proposte diverse

milioni di persone) che in Italia. Il pensiero liberista tuttavia non demorde. Questa idea dello scambio tra abrogazione della legge sui licenziamenti e nuova disciplina delle assunzioni è infatti il cuore delle molteplici proposte da tempo avanzate da Pietro Ichino, il quale tuttavia da ultimo le ha edulcorate: nella più recente versione del suo progetto infatti l'art.18 dello Statuto verrebbe abrogato solo per i nuovi assunti, lasciandolo inalterato per i già occupati. Il che introdurrebbe in realtà un nuovo e inaccettabile dualismo tra quanti sono già entrati nel mercato del lavoro e coloro che aspirano ad entrarci. Si aggiunga che in quel progetto verrebbero liberalizzati per tutti i licenziamenti per motivi economici, proprio quelli che già sono ampiamente attuati nelle molteplici gestioni delle crisi

aziendali.

Diversa è la proposta avanzata a suo tempo da Tito Boeri, centrata sull'idea di una assunzione a termine, con progressiva acquisizione delle tutele di stabilità. Qui il dubbio principale consiste nel chiarire che cosa accade se al termine del triennio il lavoratore non viene assunto a tempo indeterminato. Si ricomincia da capo, in una sorta di infinito gioco dell'oca? Infine altri disegni di legge, come quello firmato tra gli altri da Cesare Damiano, ipotizzano un "contratto unico di inserimento", di tutt'altro tenore, e molto vicino alla figura dell'apprendistato o dei vecchi contratti di formazione-lavoro, il cui senso è legato alla previsione parallela di una forte incentivazione fiscale alle assunzioni a tempo indeterminato.

Tutte le proposte qui richiamate si collegano poi, direttamente o indirettamente, alla decisiva questione della riforma degli ammortizzatori sociali: occorre introdurre un sistema di sostegno universale al reddito sia di chi perde il lavoro sia di chi il lavoro lo sta cercando. Resta tuttavia una domanda: chi controlla che tali meccanismi di garanzia del reddito siano utilizzati in direzione di politiche attive del lavoro e non in termini assistenziali e parassitari? Per valutare meglio occorre quindi analizzare l'insieme delle connessioni sistemiche: il rapporto tra l'introduzione della nuova figura contrattuale e gli altri tipi di contratto di lavoro, la disciplina dei meccanismi di sostegno del reddito e l'introduzione di misure di incentivo fiscale alle assunzioni a tempo indeterminato. Si resta in attesa di conoscere le proposte in materia del governo Monti, sperando che queste facciano chiarezza su quell'autentico "porto delle nebbie" costituito dal cosiddetto contratto unico.